

I Capi dell'AGESCI Sicilia e l'essere Chiesa

In questo tempo, siamo chiamati a cogliere il grido di chi si soffre, nelle periferie vecchie e nuove, nella fragilità tipica dell'uomo, con la consapevolezza che siamo tutti in cammino:

Siamo il Popolo di Dio

In che direzione, dobbiamo andare?

Cosa dobbiamo fare per essere "scopritori di tracce" e testimoni credibili?

Come la nostra associazione in questa regione può dare il proprio contributo?

Proviamo a riflettere insieme, stimolati da alcune suggestioni che possono aiutarci nel confronto.

Ci sentiamo chiamati ad annunciare che al di là del noto, dentro ogni vissuto, c'è un nuovo e un oltre da illuminare;

perché sappiamo che la fede autentica non solo dà forza al cuore umano, ma trasforma la vita intera, trasfigura gli obiettivi personali, illumina il rapporto con gli altri e i legami con tutto il creato (Laudate Deum)

71. La gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà, "la gioventù" non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete. Nel mondo di oggi, pieno di progressi, tante di queste vite sono esposte alla sofferenza e alla manipolazione. (Christus vivit)

Quanto riusciamo ad apprezzare l'unicità e come possiamo favorire lo sviluppo di ciascuno?

Ci sentiamo chiamati ad annunciare la bellezza in ogni incontro che nutre e che trasforma.

Ma come viviamo questo all'interno delle nostre Diocesi?

35. Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. E' giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. E' giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte. (Christus vivit)

41. Anche se ci sono giovani che sono contenti quando vedono una Chiesa che si mostra umilmente sicura dei suoi doni e anche capace di esercitare una critica leale e fraterna, altri giovani chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l'umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ci che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo. Una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione, perde la giovinezza e si trasforma in un museo. Come potrà accogliere così i sogni dei giovani? Benché possieda la verità del Vangelo, questo non significa che l'abbia compresa pienamente; piuttosto, deve sempre crescere nella comprensione di questo tesoro inesauribile. (Christus vivit)

Ci sentiamo chiamati ad annunciare che proprio nell'essenziale si rivela ciò che è più bello, più grande e necessario.

Ma come possiamo farlo?

In questo tempo, abbiamo la necessità di “sviluppare nei giovani una maggiore consapevolezza del rapporto che deve esistere tra i ‘linguaggi’ della mente, del cuore e delle mani. In questo modo - afferma il Papa - gli educatori potranno formare, e non semplicemente informare, coloro che sono sotto la loro responsabilità, affinché tutti imparino a pensare in armonia con ciò che sentono e fanno; a sentire in armonia con ciò che pensano e fanno; e a fare in armonia con ciò che sentono e pensano”. I giovani possono costruire un mondo migliore.

Si tratta – osserva Francesco – di un approccio all'educazione che “richiede metodi creativi, interdisciplinari e transdisciplinari per aiutare i giovani a essere leader e protagonisti nella costruzione di un futuro migliore per tutta la società”. Allo stesso tempo, il Papa rileva che “non si può trascurare l'importanza della dimensione spirituale nell'educazione” che deve spingere i giovani a “servire il bene comune come discepoli missionari, capaci di portare la verità trasformativa, la bellezza e la gioia del Vangelo a tutti i membri della famiglia umana, facendo così avanzare il regno di Dio di solidarietà fraterna, giustizia e pace”.

(IV Simposio Globale Uniservitate)

Ci sentiamo chiamati ad annunciare insieme ai ragazzi che Dio è presente in ogni incontro autentico e che nella relazione possiamo essere strumenti per la realizzazione della felicità pensata per ciascuno.

Eppure guardandoci attorno vediamo che:

28. La solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando terreno fertile per le mafie. Queste infatti s'impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi. (Fratelli tutti)

44. Proprio mentre difendono il proprio isolamento consumistico e comodo, le persone scelgono di legarsi in maniera costante e ossessiva. Questo favorisce il pullulare di forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro, con una sfrenatezza che non potrebbe esistere nel contatto corpo a corpo perché finiremmo per distruggerci tutti a vicenda. L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali. (Fratelli tutti)

Ci sentiamo chiamati ad annunciare ai ragazzi che siamo discepoli di un Dio presente e vivo che ci ama e accompagna.

92. La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana».[71] Tuttavia, ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr 1 Cor 13,1-13). (Fratelli tutti)

Ci sentiamo chiamati ad annunciare che i bisogni si incontrano solo uscendo da noi stessi e dalle nostre sedi, come singoli e come Associazione.

Se «l'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto, quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero». [40] Il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura? ... «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione». ... 69. Invito ciascuno ad accompagnare questo percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita e ad impreciosirlo con il proprio contributo, perché il nostro impegno ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori. ... 71. Gli sforzi delle famiglie per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo oculato, stanno creando una nuova cultura. Il semplice fatto di cambiare le abitudini personali, familiari e comunitarie alimenta la preoccupazione per le responsabilità non assolute da parte dei settori politici e l'indignazione per il disinteresse dei potenti. Va notato quindi che, anche se ci non produce immediatamente un effetto molto rilevante da un punto di vista quantitativo, contribuisce a realizzare grandi processi di trasformazione che operano dal profondo della società. (Laudate Deum)

Ci sentiamo chiamati ad annunciare che l'Amore non è una proposta, ma è un mandato; non è una strada possibile, ma è l'unica Via.

169. Propongo ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l'«amicizia sociale, cercare il bene comune. L'inimicizia sociale distrugge. E una famiglia si distrugge per l'inimicizia. Un paese si distrugge per l'inimicizia. Il mondo si distrugge per l'inimicizia. E l'inimicizia più grande è la guerra. Oggigiorno vediamo che il mondo si sta distruggendo per la guerra. Perché sono incapaci di sedersi e parlare. [...] Siate capaci di creare l'amicizia sociale».[90] Non è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune. Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell'incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione. (Christus vivit)

Come essere custodi del creato? Come sentirci parte attiva della comunità ecclesiale? Come contribuire al cammino sinodale delle Chiese di Sicilia? Come lasciare questa isola migliore di come l'abbiamo trovata?